

Avvertenza.

Immaginiamo se questo testo iniziasse cosí: «Care lettrici e cari lettori, siete degli stronzi». Probabilmente in molti riterrebbero offensiva un'affermazione del genere e non indugerebbero piú di tanto a chiudere il libro e a gettarlo nel cestino. Per quale motivo? La ragione è sotto gli occhi di tutti: l'enunciato in questione include l'espressione *stronzi*, un vocabolo della lingua italiana ritenuto oltraggioso, irrispettoso e offensivo. Le pagine che seguono contengono una considerevole quantità di termini che potrebbero risultare volgari, osceni, discriminatori e, non in ultimo, blasfemi. È importante chiarire fin da subito che, ogni volta in cui verrà tirato in ballo un vocabolo impudente o scurrile, il nostro atteggiamento sarà simile a quello del chirurgo: sarà nostra premura maneggiare queste espressioni con cautela, afferrandole con attrezzi sterili. Per essere piú precisi, proveremo a far nostra l'idea che occorre distinguere l'*uso* di un'espressione linguistica dalla sua mera *menzione*. Un conto è usare un'espressione col suo significato proprio, ad esempio, affermare «Torino è in Italia» per riferirsi al capoluogo piemontese; un'altra cosa, invece, è dire che la parola *Torino* o «Torino» ha sei lettere. In questo

secondo caso, il corsivo o le virgolette funzionano un po' come delle pinze sterili, ossia come degli attrezzi linguistici che consentono di parlare dell'espressione *Torino* in sé, estraendola dall'uso concreto, per porla da parte sul tavolo operatorio e analizzarla in un ambiente asettico. In quanto segue, non ci azzarderemo a *usare* propriamente vocaboli come *cretino*, *infame*, *stronzo* per dare a qualcuno del cretino, dell'infame o dello stronzo. Con grande prudenza, al contrario, afferreremo queste espressioni per porle da parte, sezionarle, esaminarle e provare a comprenderne il funzionamento. Fatta questa premessa, possiamo iniziare.